

la necessità, e che vorrebbe essere anche più consona con l'originario ed originale kerigma evangelico.

In Europa, la necessità di una « nuova » evangelizzazione

La duplice, e per tanti versi decisiva, per il futuro della presenza e dell'incidenza della fede cristiana, necessità di una « nuova fase » e di una « nuova forma » di evangelizzazione in Europa è stata verificata, da un punto di vista strettamente sociologico, ad esempio, da una rigorosa inchiesta svolta in nove paesi d'Europa (Germania Federale, Italia, Francia, Spagna, Belgio, Olanda, Danimarca, Gran Bretagna, Irlanda del Sud e del Nord) nel 1981, per iniziativa della Fondazione « European Value Systems Study Group », con sede in Amsterdam. Dall'esame dei dati, raccolti in volume da Jean Stoetzel, *Les valeurs du temps présent: une enquête européenne* (PUF, Paris 1983), si evincono con chiarezza alcuni elementi fondamentali circa la « natura » e la « qualità » della religiosità europea.

Innanzitutto, dai risultati dell'inchiesta si deve concludere che, se la « religione » è ancora maggioritaria in Europa, perché il 63% degli europei si dichiara « religioso », il « cristianesimo » è minoritario, benché la maggioranza si dichiari « cattolica » o « protestante ». In realtà, per una buona parte degli abitanti del nostro Continente, l'essere « cattolico » o « protestante » è un fatto di cultura e di tradizione, non di fede. Basti pensare che mentre il 75% degli europei afferma di credere in Dio, solo il 24% crede in un Dio personale, e la percentuale è ancora più bassa quando si tratta del Dio rivelato da Gesù Cristo: Padre, Figlio e Spirito Santo. Ciò significa che l'esperienza religiosa in Europa è solo in piccolissima parte autenticamente evangelica.

Per quanto riguarda la « qualità » della religione degli europei, si rileva che essa convive con un forte *individualismo*, che mette in luce i valori tipicamente borghesi della libertà personale e del benessere, e in cui la dimensione religiosa cristiana sfuma in un'etica generica. La celebre affermazione di Adolf von Harnack, nel suo *Das Wesen des Christentums*, secondo cui il Regno di Dio è un qualcosa che concerne esclusivamente Dio e l'anima dell'individuo, rispecchia ancora assai bene — si direbbe — il concetto di religione che molti battezzati hanno oggi nella nostra Europa.

Se dunque, in sintesi, l'immagine di Dio della gran maggioranza degli europei sfuma in un

vago deismo: e l'affermazione di Karl Rahner, secondo cui, togliendo dalla gran parte dei nostri libri di teologia e di pietà ogni riferimento alla Trinità, le cose non muterebbero sostanzialmente, non fa che dimostrarlo; il tipo di religiosità ch'essi vivono è poi fondamentalmente *individualistico*, e legato alla tradizione o rurale o borghese di un'Europa che ormai ha fatto il suo tempo.

Tutto ciò significa non solo che la « prima » — chiamiamola così — evangelizzazione dell'Europa dopo aver dato in passato splendidi e imperituri risultati, si mostra nel nostro tempo insufficiente e quasi per nulla incisiva, ma anche che questa immagine di Chiesa legata a modelli socio-culturali del passato è l'immagine che si presenta a chi oggi, in Europa — ed è la maggioranza —, si considera al di fuori dell'area cristiana, o, per lo meno, al di fuori della Chiesa istituzionale. Una Chiesa, dunque (mi riferisco alla sua mera dimensione sociologica), che rischia di offrire un'immagine di Dio che ben poco ha a che spartire col messaggio di Cristo, e un tipo di esistenza e di prassi religiosa che poco o nulla riflettono della novità cristiana — a livello, almeno, della formazione e della pratica religiosa più generalizzata. Per cui — come del resto afferma lo stesso Vaticano II — *una delle cause del rifiuto di Dio e dell'allontanamento dalla pratica religiosa*, o della sua irrilevante incidenza sulla vita e la cultura degli uomini, dev'essere riconosciuta proprio nella *scarsa aderenza dei cristiani al kerigma di Gesù* (cf. GS 19).

Base di partenza irrinunciabile: la riscoperta della Chiesa come comunione

Di fronte a questa sfida, il Concilio e la Chiesa del nostro tempo, guidate dallo Spirito, si rendono conto che *né un cristianesimo individualista* (che è una contraddizione in termini), *né un Deus otiosus* lontano o addirittura *geloso della storia* (che è un'immagine di Dio addirittura opposta al volto concreto del Padre che Cristo ci ha mostrato) sono accettabili dall'uomo di oggi.

Non solo. La Chiesa del Vaticano II, con eccezionale discernimento profetico, ha saputo scoprire all'interno della sfida che il mondo contemporaneo le rivolge, un preciso *kairós* dello Spirito: un invito propizio ed urgente a rinnovarsi, a render più trasparente ed autentica in sé la presenza del Signore risorto. In altre parole, la « sfida » per così dire venuta alla Chiesa « dall'esterno », s'è trasformata nell'impegno a rimettere a fuoco la sua identità, per poter così rilanciare con efficacia, e in aderenza alla volontà di Cristo, la sua missione evangelizzatrice fra gli uomini.

E in effetti — basta ripercorrere l'itinerario dei documenti conciliari, per rendersene conto